



EDUCAZIONE ALLA PACE E FORMAZIONE DEGLI OBIETTORI PROPOSTA UNA SCUOLA NAZIONALE

intervista a Antonio Nanni e Massimo Paolicelli

a cura di Marco Trasciatti

Si è tenuta recentemente a Bologna l'Assemblea Nazionale della Lega Obiettori di Coscienza (L.O.C.), un'associazione nata nel 1972 e che da tre anni è diventata una federazione, aperta al contributo di obiettori di tutte le aree politiche e culturali, accomunati dai valori della nonviolenza, della pace e della solidarietà.

Filo conduttore dei lavori è stata la riflessione sui «comportamenti di pace», sulla loro individuazione e sul loro rapporto con la dimensione transnazionale e globale dei problemi che affliggono l'età contemporanea.

L'Assemblea ha proceduto dividendosi in commissioni. La più affollata è risultata essere quella dedicata all'educazione alla pace e alla formazione degli obiettori, coordinata da Antonio Nanni, vice direttore del CEM (Centro Educazione alla Mondialità) di Parma e membro del Dipartimento Pace-Sviluppo-Politica Internazionale delle Acli nazionali, e da Massimo Paolicelli del Coordinamento nazionale della LOC.

*Nei lavori della commissione sono stati affrontati temi di grande rilevanza, come l'educazione alla pace nella scuola e l'irrimandabile definizione ed attuazione di seri percorsi formativi per gli obiettori di coscienza, il cui mondo è attraversato da segnali contraddittori e crisi di identità: fenomeni in parte riconducibili a processi sociali generali, come i mutamenti intercorsi nella cultura giovanile, ed in parte attribuibili ad un evento specifico, a carattere giuridico, e cioè alla famosa sentenza 470/89 della Corte Costituzionale che ha parificato — almeno temporaneamente — la durata del servizio civile a quella del servizio militare, allargando di fatto la base socio-culturale dei giovani che optano per il primo. **Di questi temi abbiamo parlato con Antonio Nanni e Massimo Paolicelli.***

D. Con una certa frequenza si sente parlare di educazione alla pace e sono in molti a sottolinearne la necessità. Quali sono i luoghi privilegiati per questa azione educativa e, soprattutto, i suoi strumenti sono conosciuti ed utilizzati?

A. NANNI.

La famiglia, la scuola, a suo modo anche la Chiesa, i mezzi di comunicazione sociale. Questi sono i luoghi in cui, come in un grande cantiere, si dovrebbe lavorare per costruire una cultura della pace.

L'aspetto di cui sono più competente è sicuramente la scuola e con «scuola» intendo parlare sia del sistema dell'educazione formale che del sistema dell'educazione informale, cioè anche della scuola che passa attraverso la società diffusa, i movimenti, le associazioni e così via.

Credo che la scuola sia un'agenzia con grandi potenzialità anche nel settore di cui stiamo discorrendo, ma è indispensabile che gli educatori a loro volta ricevano una preparazione adeguata per educare alla pace. Quanto finora si è fatto non è sufficiente e soprattutto è poco efficace perché i formatori e gli strumenti che essi utilizzano non sono stati preparati per questo scopo.

Per educare alla pace occorre prima **de-costruire** la cultura della guerra e questo lo si fa operando su vari piani: quello linguistico-concettuale (es. «guerra», «conquista» ecc.); quello degli atteggiamenti competitivi; quello degli strumenti culturali e didattici (es. i libri di storia). Occorre inoltre provvedere alla costruzione di strumenti alternativi.

È rilevante poi la diffusione di una «pedagogia dei gesti», dei comportamenti. Sia il ragazzo che l'adulto devono impegnarsi in atti concreti dotati di valore simbolico (comportamenti nonviolenti, di accoglienza, di rispetto per l'ambiente ecc.). Questo perché in una società come la nostra, caratterizzata da un'informazione spesso ridondante e frastornante, un'educazione alla pace basata solamente su lezioni, convegni e tavole rotonde non funziona.

D. Veniamo agli obiettori di coscienza. Dopo la sentenza 470/89 il loro numero ha registrato un notevole aumento. Inoltre si presentano in servizio anche ragazzi assai giovani e che spesso non provengono da percorsi formativi incentrati sui temi della pace, della giustizia e della solidarietà. Non si possono azzardare generalizzazioni, ma certi cambiamenti si toccano con mano. Non è che gli obiettori, da potenziali educatori alla pace, sono essi stessi soggetti particolarmente bisognosi di un'educazione alla pace?

M. PAOLICELLI

È chiaro che il quadro sociale nel quale si muove adesso il fenomeno dell'obiezione di coscienza è notevolmente mutato. La sentenza ha tolto quegli otto mesi in più che costituivano una delle più grosse barriere all'esercizio del diritto di obiettare e di optare per un servizio alternativo. Il servizio civile è divenuta un'opportunità aperta al mondo giovanile nel suo insieme e questo ha iniziato a portare nel servizio civile la complessità delle sue situazioni.

È evidente che si tratta anche di un'ulteriore sfida per tutti quelli che da tempo sostengono questa diversa modalità di servire il Paese. Il compito che ci aspetta è gravoso. Si tratta infatti di rendere il servizio civile anche un periodo di formazione, una scuola per tutta una serie di valori che non devono disperdersi. Occorre fornire ai giovani gli strumenti per consentire loro, una volta terminato il servizio, di riimmergersi nella società come educatori alla pace.

D. Parliamo dunque di formazione degli obiettori. Il Testo Unificato di Riforma della Legge 772/72 (relatore on. Paolo Caccia) — che, mentre scriviamo, sembra avviarsi ad una rapida approvazione da parte della Camera — prevede per gli obiettori un periodo di formazione di tre mesi che andranno ad aggiungersi al periodo di servizio effettivo, di durata pari al servizio militare. Si stanno dunque ponendo le basi per un serio progetto formativo?

operatori di pace

M. PAOLICELLI

In realtà mi sembra che la maniera con cui il Testo di Riforma affronta il problema della formazione scaturisca da presupposti discutibili. Probabilmente i tre mesi di formazione che si aggiungono a quelli di servizio, traggono origine dalla volontà di attivare una qualche forma di deterrenza nei confronti del servizio civile, adeguandosi nel contempo alle indicazioni della citata sentenza della Corte Costituzionale, che ammettevano, in astratto, la possibilità di una contenuta maggiorazione della durata solo se motivata con particolari esigenze formative.

Da altri punti di vista la nuova legge può costituire un primo passo verso l'affermarsi di un percorso formativo valido. Starà anche a coloro che sostengono il servizio civile di valorizzare il più possibile una situazione che scaturisce da un provvedimento nei confronti degli obiettori. Occorrerà stare particolarmente attenti a chi sarà affidata questa formazione, a come sarà gestita, anche perché il testo non dà indicazioni precise, e d'altronde non poteva neanche darle.

Come LOC ci impegneremo perché nella formazione vengano inseriti anche argomenti che noi riteniamo estremamente rilevanti, come quello delle forme alternative di difesa, che nel Testo di Riforma non è sufficientemente sottolineato.

D. Rimaniamo sul tema della formazione. Si parla di una «scuola per formatori di obiettori». Di che cosa si tratta?

A. NANNI

Si tratta di dare una risposta positiva ad un fenomeno che è in corso: da una parte l'aumento del numero degli obiettori e dall'altra una più forte legittimazione istituzionale dell'obiezione e del servizio civile, stanno avendo come conseguenza negativa una perdita a livello di motivazioni. Le motivazioni ideali di un tempo vengono via via scemando.

Il progetto di una **Scuola Nazionale di Formazione i Valori della Difesa Popolare Nonviolenta e della Promozione Umana** è proprio un tentativo di dare una risposta efficace a questo fenomeno di transizione ed è anche il tentativo di dare una formazione non lottizzata. Voglio dire che occorre evitare che la formazione degli obiettori sia gestita esclusivamente dagli enti convenzionati e con le sole caratteristiche che essi sono in grado di dare. Occorre una trasversalità, una piattaforma comune di valori e di strumenti che gli obiettori dovrebbero far propria. Attraverso la Scuola Nazionale si vorrebbe anche dare una qualità diversa, grazie a proposte culturali e strumentali più rigorose, più approfondite.

D. Che rapporto si ipotizza, nella logica che sottende il progetto di questa Scuola, tra obiettori, servizio civile e difesa popolare nonviolenta (dpn)?

A. NANNI

Credo che alla base ci sia un'analisi che ritengo giusta: gli obiettori per lo più, fino a questo momento, hanno vissuto la pratica del servizio civile più come impegno di solidarietà nei confronti dei soggetti più deboli della società che non come una risposta alla domanda di difesa e di sicurezza che viene da ogni cittadino. Allora, attraverso la formazione degli obiettori alla dpn, si vuole in qualche modo correggere l'unilateralità dell'impostazione che vorrebbe vedere in loro solo i soggetti della

solidarietà e porre le basi perché gli obiettori vengano inseriti in un progetto che garantisca una difesa alternativa ed una sicurezza globale al cittadino, il quale altrimenti sarà sempre incoraggiato, per il suo bisogno di difesa, a rivolgersi esclusivamente all'Esercito e alla difesa armata.

D. Quali sono gli organismi che sostengono il progetto di questa Scuola? Inoltre, ci sono prospettive di una sua rapida concretizzazione e di una sua accettazione a livello istituzionale

A. NANNI

Collaborano a questo progetto la Fondazione Zancan (che in questo momento sta svolgendo anche il ruolo di segreteria organizzativa), la Scuola sui Diritti Umani e dei Popoli dell'Università di (Padova diretta dal prof. A. Papisca), le Acli nazionali, la Caritas nazionale ed il Centro Educazione alla Pace dell'Università di Napoli (resp. il prof. A. Drago).

Per quanto riguarda lo stato dei lavori, è stato fatto uno stage settimanale a Malosco (TN) nel settembre '90 e adesso è previsto un momento di verifica sulle elaborazioni e le esperienze svolte durante questo inverno. In questo momento non sono in grado di prefigurare quelli che saranno gli sbocchi futuri. Credo comunque che il progetto di questa Scuola Nazionale sia destinato a rafforzarsi con l'apporto di tutti gli enti e le forze interessate alla realizzazione di un servizio civile significativo. Anche nell'ambito della LOC mi sembra ci sia la volontà di sostenerci.

D. Torniamo a questioni più generali. La condizione giovanile presenta elementi — propri di tutta la società — di disgregazione: consumi esasperati, bisogni crescenti, alto grado di individualismo. Il servizio militare — pur con tutta la sua tradizione ed organizzazione — non sembra in grado di far vivere ai giovani delle esperienze comunitarie significative. Un servizio civile meno disorganizzato e disintegrato di quello attuale sarebbe in grado di diffondere tra i giovani principi di solidarietà e partecipazione?

M. PAOLICELLI

Sicuramente uno degli obiettivi principali di un servizio civile serio dovrebbe essere proprio questo: riavvicinare i giovani ad una forma di partecipazione attiva all'interno della società in cui vivono. In parte già lo si è fatto e lo si sta facendo, almeno laddove con il servizio il giovane entra in rapporto diretto con le lacerazioni del tessuto sociale e con situazioni che inevitabilmente comportano un alto grado di impegno verso i problemi collettivi.

Non voglio con questo dire che sia un compito facile, ma lo sforzo di tutti deve andare in tal senso. Potranno aiutare sia un maggior numero di giovani che scelgono il servizio che un nuovo testo di legge che lo riorganizzi e consenta di dare ad esso caratteri di maggior omogeneità e continuità. Sicuramente l'attuale frammentazione facilita la dispersione anche di quelle che sono certamente esperienze validissime ed impedisce alla maggioranza di coloro che si avvicinano al servizio civile — sia che intendano svolgerlo oppure semplicemente osservarlo e giudicarlo — di individuare in esso una forma unitaria di approccio ai problemi collettivi, una reale forma di difesa che consenta al giovane di impegnare le proprie energie all'insegna della solidarietà e della partecipazione.